

NUMERO 18  
Settimanale della  
Cooperativa Carta  
Presidente  
Marco Calabria  
Iscrizione al  
Tribunale di Roma

Reg. Stampa  
n.548/99  
del 22/11/1999  
Direttore  
responsabile  
Pierluigi Sullo

Via Scalo di San  
Lorenzo, 67.  
00185 - ROMA  
Tel. 06.45495659  
Fax 0645496323  
carta@carta.org

Distribuzione in  
edicola: Reds  
Rete Europea  
distribuzione e servizi  
Roma - via bastioni  
Michelangelo  
5/A tel.0639745482  
fax 0639762130

Stampa: Fratelli  
Spada Spa  
Via Lucrezia Romana  
60- 00043 Ciampino  
[Roma]  
tel. 06.7911141 r.a.

Chiuso in tipografia  
il 13 maggio 2008

La testata fruisce dei  
contributi statali  
diretti di cui alla legge  
7 agosto 1990, n. 250.

Numeri arretrati: € 6,00  
con ccp n. 16972044  
intestato a: Carta soc. coop.  
via Scalo di San Lorenzo, 67  
00185 - Roma  
tel. 06. 45495659  
diffusione@carta.org



OPINIONE DI ILAN PAPP E \*

# La Casa rossa in cui nacque Israele

**L**A CASA ROSSA ERA UN TIPICO edificio dell'antica Tel Aviv. Orgoglio dei costruttori e degli artigiani ebrei che l'avevano fabbricato negli anni Venti, era stato destinato a ospitare la sede del locale consiglio dei lavoratori. Tale rimase finché, verso la fine del 1947, divenne il quartier generale dell'Haganà, la principale organizzazione armata clandestina sionista in Palestina.

Situato vicino al mare, sulla Yarkon Street, nella parte nord di Tel Aviv, l'edificio costituiva un'ulteriore gradevole aggiunta alla prima città «ebraica» sul Mediterraneo, la Città Bianca, come la chiamavano affettuosamente i suoi letterati e i suoi notabili. In quei giorni, infatti, a differenza di oggi, il biancore immacolato delle sue case inondava ancora l'intera città nell'opulenta luminosità tipica dei porti del Mediterraneo di quell'epoca e di quella regione. Era una vista gradevole, con un'elegante fusione di motivi Bauhaus con l'originaria architettura palestinese, in una mescolanza che veniva chiamata levantina nel senso meno spregiatiivo del termine. Tale era anche la Casa Rossa, con i suoi semplici tratti rettangolari, abbelliti da archi frontali che incorniciavano l'ingresso e sostenevano i balconi dei due piani superiori. Forse era stata l'associazione con un movimento di lavoratori ad aver ispirato l'aggettivo «rossa», o forse era la sfumatura di rosa che assumeva al tramonto ad aver dato alla casa il suo nome. **La prima ipotesi è la versione più attendibile in quanto l'edificio continuò a essere associato alla versione sionista del socialismo quando, nel 1970, divenne l'ufficio centrale del movimento israeliano dei kibbutz.** [...] Oggi la casa non c'è più, vittima dello sviluppo che ha raso al suolo quell'edificio storico per far posto a un parcheggio vicino al nuovo hotel Sheraton. Quindi, anche in questa strada, non è rimasta alcuna traccia della Città Bianca, che si è lentamente trasformata, come per magia, nella dilagante, inquinata e stravagante metropoli moderna che è Tel Aviv.

In questo palazzo, il 10 marzo 1948, in un freddo pomeriggio, un gruppo di undici uomini, dirigenti sionisti veterani insieme a giovani ufficiali militari ebrei, diedero il tocco finale al piano di pulizia etnica della Palestina. La stes-

sa sera venivano trasmessi alle unità sul campo gli ordini di effettuare i preparativi per la sistematica espulsione dei palestinesi da vaste aree del territorio. **Gli ordini erano accompagnati da una minuziosa descrizione dei metodi da usare per cacciare via la popolazione con la**

**forza: intimidazioni su vasta scala; assedio e bombardamento di villaggi e centri abitati; incendi di case, proprietà e beni; espulsioni; demolizioni e infine collocazione di mine tra le macerie per impedire agli abitanti espulsi di fare ritorno.**

A ciascuna unità venne dato un elenco di villaggi e quartieri urbani quali obiettivi del piano generale. Denominata in codice Piano D [Dalet, in ebraico], questa era la quarta e ultima versione di piani meno sofisticati che stabilivano il destino che i sionisti avevano in serbo per la Palestina e la sua popolazione nativa. I tre piani precedenti non avevano delineato chiaramente come la direzione sionista pensava di affrontare la presenza di una popolazione palestinese tanto numerosa che viveva sulla terra agognata come propria dal movimento nazionale ebraico.

Quest'ultimo e definitivo progetto dichiarava in modo esplicito e senza ambiguità: i palestinesi devono andarsene. Simcha Flapan, uno dei primi storici che notò l'importanza del piano, rivela: «La campagna militare contro gli arabi, inclusa la 'conquista e distruzione delle aree rurali' fu avviata dal Piano Dalet dell'Haganà». L'obiettivo era la distruzione delle aree urbane e rurali della Palestina. [...]

Gli scontri con le milizie palestinesi locali fornirono il contesto e il pretesto perfetti per realizzare la visione ideologica di una Palestina etnicamente pulita. La politica sionista iniziò come rappresaglia contro gli attacchi palestinesi nel febbraio del 1947 e si trasformò in seguito in un'iniziativa di pulizia etnica dell'interno paese nel marzo del 1948.

**\* Dall'introduzione del libro «La pulizia etnica della Palestina», appena pubblicato da Fazi editore [370 pagine, 19 euro]**



**Gli scontri con le milizie palestinesi fornirono il pretesto e il contesto perfetti per realizzare la visione ideologica di una Palestina etnicamente pulita**